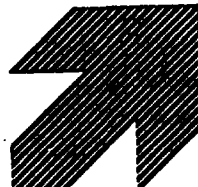


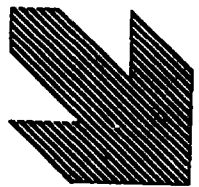
Borsa
-0,19%
Indice
Mib 1068
(+6,8 dal
2-1-1990)



Lira
Si è ancora
rafforzata
nel Sistema
monetario
europeo



Dollaro
Ha perso
qualche
posizione
(in Italia
1222,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Inflazione
A maggio
non rallenta
Più 5,8%**

ROMA. In attesa degli effetti della manovra economica della scorsa settimana, a maggio l'inflazione rimane sostanzialmente stabile. E quanto si deduce dalle rilevazioni sui prezzi al consumo rese note ieri dagli uffici statistici comunali delle grandi città campione, che lasciano infatti prevedere a livello nazionale un aumento mensile dello 0,4 per cento, analogo a quello degli ultimi due mesi. Inoltre, se l'Istat confermerà a fine maggio questi dati, anche l'inflazione su base annua rimarrà ferma al 5,8 per cento, e cioè sugli stessi livelli raggiunti in aprile.

Stando almeno alle rilevazioni effettuate negli otto grandi centri urbani, maggio è stato contrassegnato da incrementi mensili omogenei, tutti contenuti tra lo 0,3% registrato a Bologna, Genova, Napoli e Palermo, e lo 0,5% di Milano e Venezia, mentre Trieste e Torino si attestano allo 0,4%. Tra l'altro, Trieste risulta la città nella quale l'aumento tendenziale - cioè quello calcolato rispetto al maggio dell'anno scorso - è il più basso a livello nazionale. Tuttavia gli andamenti appaiono assai differenziati se si prendono in esame i singoli capitoli di spesa.

Soltanto le spese per servizi sanitari e per trasporti e telecomunicazioni, infatti, risultano bloccate in modo uniforme in tutte le città. Al contrario, il settore alimentare registra degli aumenti compresi tra lo 0,1 di Trieste e lo 0,9 di Bologna. Nessuna variazione di rilievo per quanto riguarda l'abbigliamento, mentre solo Torino fa registrare un aumento apprezzabile nel settore «elettricità e combustibili» (più 0,5 per cento), determinato dal rincaro delle tariffe del gas metano per uso domestico. Ma vediamo i dati un po' più nel dettaglio, considerando l'andamento di alcune città.

A Milano l'indice dei prezzi al consumo ha subito un aumento tendenziale del 5,9 per cento. La spinta al rialzo è stata determinata soprattutto dalle voci «articoli domestici» e «beni e servizi vari» (tra i quali sono compresi ad esempio i pubblici esercizi), cresciute entrambi dello 0,9 per cento. Anche a Venezia, che insieme al capoluogo lombardo è risultata la città più cara di maggio e dove la variazione su base annua è stata del 6,5 per cento, sono stati gli articoli per uso domestico a trainare la locomotiva dei prezzi, con un innalzamento dell'1,8.

Rallenta invece l'inflazione a Bologna, dove rispetto ad aprile il tasso tendenziale annuo scende dal 6,4 al 6,1 per cento. Nella città emiliana il maggior aumento mensile si è avuto nel settore alimentare (più 0,9 per cento) soprattutto per i ricambi dei prodotti ortofruticoli e del pane, i cui prezzi continuano a marciare su ritmi abbastanza sostenuti: più sette per cento in un anno.

**Già arrivata parte delle lettere
di precettazione. Da oggi a sabato
treni regolari anche se, inattesi,
si fermano pure i capideposito**

**I Cobas confermano la raffica
di scioperi decisi da domenica
Proclamano agitazioni anche
nei giorni dei mondiali**

Guerra di trincea sui binari

Una guerra all'ultimo sangue. Mentre la macchina della precettazione, che tra questa sera e le 14 di sabato «costringerà» al lavoro 20.500 tra capistazione e macchinisti, è in piena attività i Cobas confermano la seconda ondata di scioperi a partire da domenica 27. I macchinisti del sindacato Sma proclamano anche agitazioni per i mondiali. Il Pci: bisognerebbe «precettare» anche il governo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Alla guerra come alla guerra. Alla più grande precettazione che il governo abbia mai messo in atto i Cobas rispondono confermando la seconda ondata di scioperi che dovrebbe scattare domenica prossima e per la quale il ministro Bernini non ha ancora annunciato decisioni ufficiali. Anche se è chiaro che pure in questo caso ci sarà la precettazione. Anzi, il coordinamento del personale viaggiante invita a chiare lettere il ministro dei Trasporti a metterla in atto in occasione dell'agitazione confermata per domenica 27. Più o meno dello stesso tenore la nota diffusa dai

Cobas dei manovratori che confermano, a loro volta, lo sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di venerdì 26 maggio. E una durissima sfida viene anche dai macchinisti aderenti al sindacato autonomo Sma i quali ieri hanno annunciato non solo di aderire allo sciopero di 24 ore che avevano indetto a partire dalle 14 di domenica i Cobas dei macchinisti, «condividendone» quindi con loro la precettazione, ma anche di mettere in atto una nuova raffica di agitazioni, la prima delle quali è praticamente a scacchiera e rischia di costituire una sorta di piccola minna vagante nel mega piano anticobas del governo. Da do-

mani sera alle 21 fino alla stessa ora del 28, infatti, entreranno in sciopero anche i capideposito aderenti a questo sindacato autonomo. Si tratta di una figura professionale che finora non era stata interessata dalla precettazione disposta da Bernini il quale da questa sera alle 21 fino alle 14 di sabato 26 maggio, come si sa, ha «obbligato» al lavoro 20.500 ferrovieri, di cui 5500 capistazione (si sarebbero dovuti fermare da questa sera per 24 ore) e 15.000 macchinisti (si sarebbero dovuti astenere dal lavoro dalle 14 di domani fino alla stessa ora di sabato). Ma l'altalena scalfata dallo Sma non finisce qui: con una serie di agitazioni notturne proclamate dall'8 al 25 giugno si tenterà persino di mettere a dura prova i campionati mondiali di calcio. E' chiaro il segno della «provocazione» che si intende lanciare a governo e Fs: continueremo a proclamare scioperi ad oltranza, vediamo fino a quando riuscirete a precettare. Insomma, una guerra all'ultimo sangue annunciata ieri dal fronte dei Cobas mentre

era in piena attività la mastodontica macchina della precettazione disposta da Bernini, su richiesta dell'amministratore straordinario delle Fs Schimbeni. Impossibile per tutti ieri venire a conoscenza del numero globale dei ferrovieri raggiunti nel corso della giornata dalle notifiche di precettazione inviate dalle varie prefetture. Nel tardo pomeriggio i capi-stazione precettati, a Milano erano circa 300, l'equivalente più o meno a Roma, intanto anche numerosi macchinisti avevano già ricevuto la «cartolina» fatta recapitare individualmente dalle forze dell'ordine. Un'operazione senza precedenti che in queste ore sta vedendo impegnati migliaia di carabinieri, poliziotti e di rappresentanti delle Fiamme Gialle. I ministri degli Interni sta dando fondo ad ogni riserva per portare in porto questa colossale precettazione volta ad assicurare da questa sera alle 21 fino alle 14 di sabato 26 il normale funzionamento dei normali treni. L'ente Fs non ha diramato alcuna nota, ma

ha, di fatto, lasciato capire che circoleranno tutti i treni in programma visto che è stato precettato tutto il personale che sarebbe dovuto stare in turno nel corso delle agitazioni. Intanto, piovono le dichiarazioni da partiti e sindacati. Questi ultimi che ieri hanno riuniti in un'assemblea congiunta gli esecutivi delle federazioni di trasporti di Cgil-Cisl-Uil e della Fissimo hanno deciso di avviare sin da subito una vasta e capillare campagna di informazione e consultazione sul contratto recentemente siglato e bersaglio di questa bufera di scioperi. Il referendum non è ancora certo, ma non è neppure escluso. Le quattro federazioni di categoria hanno dato mandato alle rispettive segreterie di definire proposte per una consultazione da attuarsi entro il mese di giugno che investa tutti i ferrovieri. La Fc Cisl, infatti, come al termine del riunione unitaria ha ribadito di essere contraria al referendum. E veniamo alle posizioni dei partiti. Franco Mariani, responsabile dei trasporti del Pci, sostiene che «l'uso del a

precettazione per 20.000 ferrovieri rischia di rendere maggiormente ingovernabile la situazione». E dopo aver accusato i Cobas «di contribuire a determinare una grave rottura che può portare ad una situazione di guerra di tutti contro tutti» (una situazione nella quale il dirigente comunista ribadisce la necessità che il contratto resti unico) sferra un durissimo attacco al governo. «Questa situazione», afferma Mariani, «è anche il frutto della mancata riforma e della permanenza al vertice Fs di un amministratore straordinario scaduto. Sarà necessario «precettare» anche Bernini per avere, dopo un anno di ritardi, una proposta di riforma da parte del governo». Plausi alla precettazione dal ministro Donat Cattin, il quale però sostiene che bisognava farla prima. Ed il leader della Uil, Benvenuto, afferma che in mancanza della legge sugli scioperi non si poteva fare altrimenti. Il responsabile dei trasporti del Psi, Mauro Sanguineti, dal canto suo, rivendica un primato: io sono stato il primo a chiederla.

**Il Pci:
«Applicare la
legge sui diritti
in tutto il paese»**



La legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, recentemente approvata dal Parlamento, deve essere applicata in tutto il paese. E questa la posizione del Pci, esplicita ieri da Antonio Bassolino (nella foto). I comunisti considerano sbagliate «singolari le richieste, avanzate da varie parti, di modificare una legge che è stata appena approvata. Si tratta - sostiene Bassolino - di una legge giusta che estende a tutti i lavoratori, quali che siano la natura e le dimensioni del datore di lavoro, il principio della sindacabilità del licenziamento, pur in una responsabile graduazione delle tutele. Naturalmente la legge, come molte altre leggi, presenta anche limiti, che non riguardano solo le piccole imprese ma anche i lavoratori interessati, essendo stati infatti esclusi gli apprendisti dal computo dei dipendenti (il che è assurdo) ed essendo abbastanza modesta la quota del risarcimento nel caso di tutela obbligatoria». Per quanto riguarda i problemi reali delle piccole imprese, il Pci si dichiara pronto a discutere dei provvedimenti legislativi per gli aiuti al credito, all'innovazione, allo sviluppo dei servizi reali ecc. Tutti problemi sui quali la maggioranza sinora non si è mossa. Il Pci, infine, chiede a tutte le sue strutture di impegnarsi in una campagna di massa rivolta alle lavoratrici e ai lavoratori delle piccole imprese per la conoscenza, la valorizzazione e l'applicazione della legge, e per radicare il partito in questa grande fascia di classe operaia.

**Ferrovieri:
via libera
ai pensionamenti
anticipati**

Una legge importante - ha spiegato il presidente della commissione Guido Bernardi (dc) - che insieme alla definizione dei contratti e al via libera al piano triennale delle ferrovie dovrebbe consentire il recupero, in un'unica logica, della quota di «ferrovieri». Il provvedimento mette a disposizione 900 miliardi per consentire i pensionamenti. Al personale collocato a riposo verrà attribuito un aumento figurativo del periodo di servizio prestato fino a un massimo di sette anni.

**Contratto
enti locali:
interviene
il governo**

enti locali. Com'è noto, il governo ha emanato un decreto che limita le erogazioni degli aumenti contrattuali concordati. Di qui la protesta dei sindacati. Poiché il decreto scade venerdì le organizzazioni sindacali hanno chiesto al governo di rinnovarlo, modificandone però sostanzialmente la parte relativa alle risorse con cui fare fronte agli aumenti. Ieri la risposta della presidenza del Consiglio dei ministri, che ha reso noto che per venire incontro alle istanze sindacali il governo proporrà che, in sede di reiterazione del decreto, venga prevista la corrispondenza di un acconto del 40 per cento delle competenze spettanti per il triennio 1988-1990, in attesa del perfezionamento dei relativi strumenti giuridici.

**Pininfarina
frena
sulla
scala mobile**

industria, leggerà oggi davanti all'assemblea annuale, composta da oltre 1.200 delegati, in rappresentanza di 220 associazioni territoriali. Non ci sarà quindi nessuna disdetta della scala mobile, almeno per ora, sebbene sia attesa una requisitoria contro la decisione governativa di prorogare l'accordo a tutto l'anno prossimo. L'assemblea costituirà anche l'occasione per celebrare gli ottanta anni della Confindustria. Tanti infatti sono gli anni trascorsi dal 5 maggio 1910, giorno in cui veniva costituita a Torino la Confederazione degli industriali privati.

**Metalmecanici
proseguono
le trattative
(e gli scioperi)**

piccole imprese. Mentre sul tavolo negoziale dell'Intersindacato i sindacalisti - si sono compiuti dei passi in avanti nell'esame della piattaforma rivendicativa riguardante le relazioni industriali e i diritti di informazione, la trattativa con la Confindustria ha fatto registrare - afferma un comunicato unitario della Fiom, Fim e Uilim - ancora punti rilevanti di dissenso, a causa dei quali i sindacati hanno proclamato altre quattro ore di sciopero da effettuarsi entro il 6 giugno, giorno nel quale riprenderà il negoziato. Nel frattempo proseguono gli scioperi articolati nelle fabbriche torinesi, gruppo Fiat compreso. Alle fermate di ieri ha preso parte il 95% dei 2600 lavoratori della Fiat Aviazione, l'85% dei 3400 lavoratori delle «candele» Teksid-Fiat di Carmagnola, il 95% dei 2000 della Cimau-Fiat di Grugliasco e Borgaretto, l'85% dei 1600 della Teksid di Crescentino.

FRANCO BRIZZO

**Giugni: «Tutti pensano a sé, non c'è più solidarietà»
Nuove regole per vincere
la frammentazione**

ENRICO FIERRO

ROMA. Contratti firmati dai sindacati che lasciano insoddisfatti fette ampie di lavoratori, Cobas e precettazioni. Presidente Giugni, cosa succede nel mondo del lavoro? Si sta verificando un fenomeno di «implosione» della solidarietà, nel quale tutte le schegge vanno all'esterno e in ogni settore i gruppi che pure dovrebbero avere interessi omogenei guardano alla soluzione contrattuale con esclusiva attenzione agli interessi individuali.

MI pare di capire che secondo lei sia tramontata l'epoca dei grandi contratti collettivi. Nell'industria la solidarietà regge ed è ancora forte. Per quanto riguarda il settore dei servizi, nel quale l'esperienza della contrattazione è senz'altro più recente, i lavoratori hanno nelle mani uno strumento eccezionale, una sorta di super cannone di Hussein. Se c'è uno sciopero all'Alfa Romeo il pubblico non ne risente, ma se Gallori proclama uno sciopero ce ne accorgiamo tutti.

Quindi la separazione dei contratti per alcune categorie, come sembra aver pro-

posto qualche giorno fa? Non ho mai fatto una proposta del genere, come non ho mai proposto lo spezzettamento del contratto dei ferrovieri. Il problema è un altro: per prevenire fenomeni del genere bisogna stabilire delle procedure. Se i macchinisti o i capi stazione vogliono battere la loro strada dissociandosi dagli altri non possono farlo dopo aver camminato con l'insieme della categoria, altrimenti tutto si risolve nel chiedere più di quello che hanno avuto insieme agli altri. Se vogliono fare da soli devono deciderlo prima che si avvii la discussione sul contratto. Per queste ragioni propongo una procedura di secessione molto rigida. Ad esempio, se macchinisti e capi stazione non vogliono confondersi nella massa dei ferrovieri, devono farne richiesta prima. In una proposta di legge prevedo che in questi casi i lavoratori chiedano l'indizione di un referendum 6 mesi prima che scada il contratto, non dopo che è stato fatto, dopo di che possono anche ottenerne uno per conto loro, ma devono costituirsi in sindacato.

Per il recente contratto del 206mila ferrovieri Cgil e Uil propongono il referendum, mentre la Cisl si oppone. In ogni caso il sindacato ha l'esigenza di trovare nuovi strumenti per verificare il livello della sua rappresentatività. Di fronte ad una contestazione così forte il referendum può essere una via d'uscita, anche se può essere a sua volta contestato. Il problema è l'identità della categoria che tratta, che può scavalcare anche il referendum, perché di fronte ad una consultazione generalizzata è chiaro che i gruppi di mestiere saranno sempre in minoranza. Il referendum, quindi, ha solo un significato politico.

Allora ci vogliono regole più certe. Il problema è quello della rappresentatività sindacale: per misurarla servono criteri oggettivi. Fino a questo momento non riesco a vedere proposte alternative, anche se molti aspettano una legge che definisca le categorie: in questo modo, però, cadremmo nella trappola del corporativismo. E sarebbe proprio un brutto destino passare dalla padella dei Cobas alla brace delle corporazioni.

**Brutti (Cgil): «Via le leggi dai rapporti di lavoro»
Scontro tra mestieri?
No, riforma dei contratti**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ogni categoria, un accordo ad hoc. Giuristi autorevoli hanno cominciato a riflettere se abbia ancora senso parlare di unità contrattuale. Invece del contratto «rovrieri», insomma, c'è chi pensa a tanti contratti di «mestiere». E il sindacato che dice? Lo chiediamo a Paolo Brutti, (nro) segretario della Cgil.

«Va rivista profondamente la struttura contrattuale. Le categorie, così come le abbiamo pensate fino ad ora, sono invecchiate. Aggiungo, però, che non possono essere sole i diretti interessati a decidere cosa e come va cambiato. C'è chi in questi giorni ha parlato di «referendum separativo», pur far decidere i lavoratori su un eventuale contratto specifico. E sicuramente è un'idea da discutere. Però io penso che anche le controparti - e visto che parliamo di pubblico impiego, lo Stato, le aziende - e lo stesso sindacato debbano poter dire la loro sulle modifiche dell'impianto contrattuale».

Ma questo che tu dici ha a che fare in qualche modo con i Cobas? No, se per «Cobas» intendi la guerra fra mestieri che si è sca-

tenuta in questi giorni. Se passa l'idea della frammentazione contrattuale, vince solo il più prepotente. Di più: chi ha potere contrattuale (che in questo caso significa chi ha gli strumenti per tenere in ostaggio gli utenti) si mangia la fetta più consistente della torta. Lasciando agli altri le briciole. Tutto ciò non c'entra nulla con una riforma del sistema contrattuale. È un'altra cosa: è la guerra dei più forti contro i più deboli.

Eppure in qualche modo, anche i Cobas denunciano un limite sindacale: il mancato riconoscimento delle professionalità. Su questo argomento non vi siete forse limitati ad autocritiche di rito?

Negli anni scorsi il sindacato ha peccato di un certo egualitarismo un po' rozzo. E voglio dire di più: spesso abbiamo confuso l'unità sindacale con l'unità del mondo del lavoro. Non riuscendo a cogliere le diversità che invece si sono manifestate. Ma pur con molti limiti, una strada ora l'abbiamo indicata. Penso ad esempio alle aree contrattuali dentro un accordo di categoria. Sarebbe

il modo per riconoscere la professionalità di una certa categoria di lavoratori, senza intaccare l'unità contrattuale. A patto, però, di non pensare di far coincidere ogni «area» con ogni singola professione. Altrimenti il ragionamento non starebbe più in piedi.

Per restare al concreto: oggi nel pubblico impiego ci sono otto contratti. Questa struttura va bene così com'è? E se no, come va cambiata?

Io credo che si possa pensare ad una riforma di quella struttura. Prima però occorre fare un'altra cosa. Con una brutta parola noi diciamo: delegificare il rapporto di lavoro. Evitare cioè che ciò che riguarda i lavoratori sia stabilito per legge. Con tutte le conseguenze degenerative che ti puoi immaginare. Ma bisognerebbe fare di più: io penso che se nel pubblico impiego ci fossero dei diritti individuali per i lavoratori uguali per tutti - penso ad una «scala» minima - sarebbe più facile modificare il sistema contrattuale. A quel punto sarebbe anche più facile convincere i lavoratori a cambiare contratto, visto che non perderebbero i diritti di base, come, invece, avviene adesso.

Un documento di 37 dirigenti comunisti contesta la linea della confederazione

«Questa è una Cgil senza democrazia»

ROMA. Un documento di otto pagine, che di fatto apre il congresso della Cgil. Con sette mesi di anticipo. Un documento che suona di critica durissima nei confronti della «linea» del più grande sindacato italiano. Sulla mancanza di democrazia nel rapporto con i lavoratori (anzi: soprattutto sulla democrazia), sull'autonomia del sindacato, sul superamento delle «componenti», sul ruolo e l'importanza del conflitto sociale. Ma la notizia non è solo nel documento, nelle sue analisi. Quanto piuttosto nell'elenco dei firmatari. Si tratta di trentasette dirigenti, rappresentanti di tutto il sindacato (dal segretario nazionale Ber-

tinotti al dirigente della Fiom Cremaschi, dal segretario regionale Agostinelli al responsabile dei metalmeccanici di Pomigliano, Ferrara; c'è anche il segretario di Palermo, De Santis, al centro dell'attenzione proprio in questi giorni per le sue denunce a Palermo). Trentasette dirigenti comunisti della Cgil. Che non hanno avuto (né hanno) la stessa opinione sul travaglio che attraversa la sinistra. Per intenderci: tra i firmatari ci sono esponenti del «si» e del «no». Insieme, però, hanno elaborato una riflessione un po' su tutti i problemi del sindacato. Primo fra tutti, il tema della

democrazia. La nota non lascia spazio a dubbi: «Da tempo il rapporto tra i lavoratori ed il sindacato è privo di regole condivise, formalizzate... È vasta la sensazione che viga un regime di arbitrio... I lavoratori di molti luoghi non sanno più come dar vita ad una propria rappresentanza riconosciuta... molti non sanno più se saranno consultati, se il sindacato verificherà con essi il mandato a concludere un accordo».

Insomma, un «gap» democratico. Che può servire anche per «leggere» i fenomeni di secessione - così li definisce il documento - che si sono ma-

nifestati in interi settori del lavoro dipendente. Il riferimento è anche ai Cobas. E qui il documento prende le distanze dalla posizione di Trentin: «Le rotture non sono di facile interpretazione. Di sicuro non basta far ricorso alle categorie del corporativismo».

Niente democrazia, dunque. Ma per i firmatari (perché non chiamarli col loro nome? la sinistra sindacale) questo limite non è casuale. «La caduta di democrazia non è neutrale», scrivono. Non è casuale, perché solo così - senza democrazia - il sindacato riesce a scambiare il proprio riconoscimento formale, scontando pe-

la perdita della propria autonomia. Per capirci (come spiega Fausto Bertinotti, che è il primo firmatario del documento): «Le imprese, pensa il discorso di Romiti, hanno compreso che l'innovazione ha bisogno dell'intelligenza dei lavoratori. Ma non sono disposti ad accettare l'intelligenza critica. Così, per perpetuare il proprio dominio, sono disposti anche a favorire l'ingresso dei sindacati nei consigli di amministrazione. A patto che questi accettino un ruolo puramente redistributivo, senza più occuparsi della condizione di lavoro».

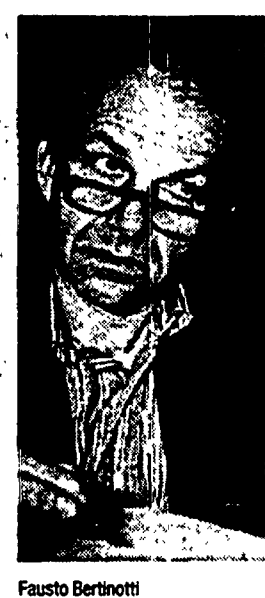
È la descrizione di un sindacato subalterno. Che rischia la

subaltermità, proprio perché poco democratico. E dalla mancanza di democrazia nel rapporto coi lavoratori, alla mancanza di democrazia nella Cgil il passo è breve. «La confederazione è un patto di governo che poggia ancora sulle correnti di partito». Un «patto» che serve solo all'«autoriproduzione» e all'«autoconservazione» dei vecchi equilibri. Un «patto» che rischia anche di offuscare la novità rappresentata dall'ingresso delle donne nel vertice dell'organizzazione: «imprigiona e riuocchia nella logica spartitoria delle correnti partitiche». Che fare? «Sono necessa-

ri atti politici che sottraggano sempre più vaste di milanti a questa logica paralizzante». Il che significa una cessa semplicissima: «Ogni testa un voto».

Infine il tema del conflitto. Che è al centro della riflessione in tutta la sinistra. Il documento dice così: «Non c'è democrazia industriale, economica e politica, se alla base non c'è la piena assun-

zione del conflitto e della democrazia del lavoro». Fin qui le otto pagine in pillole. Ci sono però le sfumature, molte delle quali hanno suscitato la curiosità dei cronisti. Per essere chiari: il passaggio sui diritti (non basta ricordarli per essere il sindacato dei diritti) o quello sulla democrazia interna («la Cgil è inadeguata») hanno fatto pensare ad un attacco alla leadership di Trentin. La risposta è ancora di Bertinotti: «Il rinnovamento del gruppo dirigente del nostro sindacato si è appena concluso. E visto anche che la Cgil ha un leader così carismatico, nessuno è autorizzato a pensare che abbiamo posto un problema di assetti. Al contrario abbiamo posto un problema politico. Vogliamo mettere in discussione la linea della Cgil. E mi puoi definire in una battuta la vostra idea? Proprio in una battuta: ci interessa aprire una discussione sulla democrazia. Con un'ispirazione di sinistra».



Fausto Bertinotti